

## Viaggio, inchiesta, legge: Zanardelli in Basilicata

La genesi del viaggio di Zanardelli in Basilicata nel 1902 – un evento che suscitò nei suoi contemporanei grande stupore e attenzione – è da ricercare nel dibattito parlamentare del dicembre 1901 sul Mezzogiorno. La questione meridionale, dopo la vicenda del brigantaggio e dopo decenni di sostanziale emarginazione, tornava allora drammaticamente al centro del dibattito politico e diveniva il paradigma dello sviluppo futuro dell'intero Paese.

Dal marzo di quel 1901 era in carica il Ministero Zanardelli-Giolitti, definito il Ministero della svolta liberale per la nuova progettualità politica che investiva i rapporti fra istituzioni e società civile elaborata dai due massimi esponenti dell'area liberaldemocratica e mirata al superamento dei traumi di fine secolo. L'ambizioso processo di modernizzazione della società italiana intrapreso all'inizio del ventesimo secolo si fondava sull'intesa fra liberalismo e socialismo riformista nell'ottica di un nuovo e propulsivo ruolo della borghesia progressista accompagnato dall'acquisizione di una più pragmatica soggettività delle classi lavoratrici. L'esperimento, che voleva coniugare il sostegno a moderni interessi produttivistici con il rinnovamento dei metodi politici per guadagnare credibilità agli occhi delle masse fin lì escluse dall'esercizio reale della cittadinanza, manifestava però ben presto vistosi limiti dovuti ai diversi assetti economici e sociali che costituivano l'asse portante del dualismo Nord-Sud. E il divario strutturale fra le due Italie trovava un formidabile ancoraggio nell'agguerrito schieramento conservatore degli agrari che si identificava in larga parte con la rappresentanza parlamentare del Mezzogiorno, deciso a opporre una strenua resistenza al progetto riformatore che nelle regioni settentrionali più evolute si compendia in imponenti episodi di rivendicazioni

\* *Università degli Studi di Firenze*

salari; pericoloso e inaccettabile attacco ai diritti di proprietà tollerato se non benevolmente incoraggiato dal ministro degli Interni Giolitti.

Al momento della presentazione del suo governo al parlamento Zanardelli aveva enunciato la volontà di realizzare un nuovo percorso di sviluppo armonico e omogeneo per l'intera collettività nazionale<sup>1</sup>. Ma ormai il disegno politico innovativo del premier bresciano, osteggiato sistematicamente dai meridionali, manifestava i suoi limiti e la fissità socioeconomica del Sud era la prova più eloquente della circoscritta dimensione della svolta liberale. Con mossa spregiudicata era proprio l'opposizione agraria meridionale a prendere l'iniziativa del dibattito alla Camera nel dicembre 1901 per fare della questione meridionale, come ormai da tempo sostiene un'accreditata tesi storiografica, il banco di verifica dell'orientamento e dei metodi politici del governo a fronte del deteriorarsi dei rapporti fra l'esecutivo e il PSI che rendevano problematica la solidità della maggioranza parlamentare<sup>2</sup>.

Nel contesto di grave crisi attraversato dall'economia agricola delle regioni meridionali era Salandra, presentatosi come leader dell'opposizione meridionale, a sfidare il 9 dicembre il governo in carica con una dura mozione che lo obbligava a presentare entro il 20 dicembre disegni di legge per l'avvio dell'industrializzazione di Napoli, la realizzazione dell'acquedotto pugliese e l'adozione di misure idonee a risollevare l'economia delle province meridionali<sup>3</sup>. Il prestigioso parlamentare pugliese faceva da subito rilevare, e il passaggio è rilevante, che non era sua intenzione creare difficoltà al governo e sollevare una questione politica riconducibile all'appartenenza di partito, e che era spinto a prendere posizione dall'aggravarsi del divario fra il Nord e il Sud escluso dallo sviluppo produttivo che vedeva protagoniste solo le regioni settentrionali. Nell'occasione equiparava la Basilicata all'Irlanda per il tracollo demografico prodotto da una incontrollata emigrazione che ne attestava lo stato di diffusa indigenza<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. *Atti parlamentari*, Camera, Discussioni, (d'ora in poi *AP*), seduta del 7 marzo 1901, p. 2236.

<sup>2</sup> Si veda in proposito F. BARBAGALLO, *Stato, parlamento e lotte politico-sociali nel Mezzogiorno 1900-1914*, Arte Tipografica Napoli, Napoli, 1976, pp. 195-197.

<sup>3</sup> Per l'intervento di Antonio Salandra si rinvia a *AP*, seduta del 9 dicembre 1901, pp. 6555-6564. Valuta la posizione di Salandra come manifestazione di dissenso per la politica liberale del governo nel timore che l'estensione al Mezzogiorno di provvedimenti legislativi di natura socio-economica potessero intaccare il tradizionale ruolo egemone della proprietà fondiaria C. PETRACONE, *Le 'due Italie'. La questione meridionale tra realtà e rappresentazione*, Laterza, Roma-Bari, 2005, p. 110.

<sup>4</sup> Diceva Salandra: «Ebbene, la nuova Irlanda c'è con analoghe condizioni e con analoghi fenomeni sociali: essa si trova nell'interno delle province meridionali d'Italia». *AP*, seduta del 9 dicembre 1901, p. 6557.

Nel lungo dibattito si inseriva Pietro Lacava, potente deputato lucano, già ministro di Crispi, Giolitti e Pelloux, da tempo passato sul fronte parlamentare conservatore, che si lanciava in un'appassionata difesa degli interessi della sua regione, la più negletta e desolata del Mezzogiorno e sollecitava lo stesso premier a rivolgere la sua attenzione al vero problema nazionale con provvedimenti specifici per ridare speranza di vita a popolazioni abbandonate a se stesse. Nell'occasione Lacava invitava i colleghi settentrionali a visitare il Sud per coglierne personalmente le drammatiche condizioni, a cominciare dalla carenza o addirittura dall'assenza di infrastrutture. Per la sua Basilicata, come per il resto delle province del Sud, invocava la realizzazione in tempi rapidi di lavori pubblici il cui onere doveva in gran parte gravare sul bilancio dello Stato in considerazione delle esauste finanze degli enti locali. E chiedeva la perequazione fondiaria il cui rinvio era causa del dissanguamento dei contribuenti meridionali<sup>5</sup>.

Agli interventi svolti da numerosi parlamentari rispondeva il presidente del Consiglio, che da uomo del Risorgimento e convinto assertore dei valori nazionali e unitari, garantiva il massimo sforzo possibile per il varo di specifici interventi atti a favorire l'inclusione del Sud nel generale progresso. Un tema questo al di sopra delle divisioni di partito<sup>6</sup>. Con il voto unanime dell'assemblea, il 17 dicembre, su una mozione conciliante di Luzzatti la chiusura del dibattito poneva le premesse per una nuova attenzione al più grande dei problemi della Nazione e per una futura legislazione speciale<sup>7</sup>.

Lacava aveva parlato come portavoce dei deputati della provincia di Potenza, che erano dieci, dei quali solo uno, Giustino Fortunato, era stato rieletto nel 1900 nel suo collegio di Melfi come oppositore costituzionale, mentre gli altri lucani militavano nel fronte ministeriale di Pelloux. Una deputazione compatta e influente, quella lucana, che spiccava nel panorama della Camera per l'alto indice di anzianità parlamentare (8 su 10 avevano all'attivo almeno cinque legislature e Lacava ne aveva ben dodici) e la rappresentanza di collegi spesso *uncontested* (quattro parlamentari, fra cui il solito Lacava e Fortunato,

<sup>5</sup> Per l'intervento di Lacava si rinvia a *AP*, seduta del 9 dicembre 1901, pp. 6726-6735.

<sup>6</sup> Cfr. *ivi*, seduta del 13 dicembre 1901, pp. 6735-6742.

<sup>7</sup> Cfr. *ivi*, seduta del 17 dicembre 1901, p. 6798. Il testo della mozione presentata da Luigi Luzzatti e sottoscritta da molti deputati meridionali così recitava: «La Camera, convinta che sia un alto dovere di Stato e di solidarietà nazionale il cooperare a che tutte le parti d'Italia si avvicinino nella loro prosperità, contribuendo insieme a realizzare la grandezza della patria, confida che il Governo vorrà provvedere al più presto a restaurare, con proposte di legge e con atti economici e sociali, le condizioni non liete di Napoli, delle altre province del Mezzogiorno e delle isole».

erano stati rieletti senza competitori)<sup>8</sup>. Il che attestava il consolidato rapporto di *patronage* con la proprietà fondiaria che essi rappresentavano e la grande capacità di controllo del mercato elettorale largamente coincidente con le clientele locali. Il comportamento dei lucani il 17 dicembre aveva il significato di una cauta apertura al governo di cui essi avevano comunque bisogno per l'attuazione di un indirizzo politico di rafforzato intervento pubblico a sostegno e difesa degli interessi della proprietà terriera in cui per *status* sociale essi si identificavano. Da parte sua l'esecutivo doveva ricercare un più vasto appoggio parlamentare e il Mezzogiorno diveniva così il potenziale terreno di sperimentazione di una possibile intesa fra liberali e conservatori per il ritorno a più tradizionali equilibri in seno al composito mondo costituzionale.

La questione della Basilicata tornava alla ribalta nell'aprile del 1902. Il Consiglio provinciale di Potenza votava al termine di un lungo dibattito un documento, presentato successivamente a Zanardelli, che costituiva un puntuale repertorio dei molti e drammatici problemi che affliggevano il territorio: dall'emigrazione al disboscamento, dalle frane ai metodi arcaici di coltivazione, all'isolamento cui erano costrette le popolazioni per l'esiguità della rete viaria e di quella ferroviaria. Espressione degli interessi dei ceti agrari dominanti, il consesso reclamava l'attivazione sollecitata di molte opere pubbliche ignorando volutamente qualsiasi accenno alla struttura rigidamente gerarchizzata della società lucana e le distorsioni indotte dal latifondo tanto diffuso<sup>9</sup>.

A ruota seguiva l'intervento in parlamento del socialista Ettore Ciccotti, potentino di nascita, che si lanciava in una serrata disamina delle condizioni di povertà e arretratezza in cui versava la Basilicata e di cui erano prova l'emigrazione impetuosa, il predominio del latifondo rafforzato dalle usurpazioni

<sup>8</sup> I dieci parlamentari lucani che rappresentavano la Basilicata nella XXI legislatura (1900-1904) erano: Ascanio Branca (collegio di Potenza); Emanuele Gianturco (Acerenza); Francesco Lovito (Brienza); Cesare Donnaperna (Chiaromonte); Pietro Lacava (Corleto Perticara); Michele Torracca (Matera); Giustino Fortunato (Melfi); Pasquale Grippo (Muro Lucano); Francesco Materi (Tricarico) e Camillo Mango (Lagonegro), eletto per la prima volta nel 1900. Lovito era il decano della deputazione, rappresentando il suo collegio dall'VIII legislatura (la prima dell'Italia unita), ovvero dal 1861. Seguivano Lacava, eletto ininterrottamente dal 1868 (X legislatura), Branca (deputato dall'XI legislatura) e Fortunato (deputato dalla XIV legislatura). Gli altri deputati che avevano già esercitato il mandato per almeno cinque legislature erano Gianturco, Torracca e Materi. Era stato rieletto per la quinta volta nel 1900 il deputato Grippo.

<sup>9</sup> Il testo del documento è riprodotto in *Inchiesta Zanardelli sulla Basilicata (1902)*, a cura di P. Corti, pp. 31-38. Il volume accoglie anche il testo dell'Ordine del giorno del comizio convocato a Potenza il 18 maggio 1902 per iniziativa del Consiglio provinciale in cui si ribadiva la richiesta pressante di un sollecito intervento governativo a favore della regione (pp. 47-48), nonché i *Voti del Consiglio provinciale di Potenza* deliberati nel mese di settembre dello stesso anno mentre il viaggio di Zanardelli in Basilicata era in corso (pp. 38-47).

demaniali e dall'alienazione dell'asse ecclesiastico; l'assenza di una politica di credito agrario (che aveva vanificato la creazione della piccola proprietà coltivatrice); il drenaggio delle poche risorse da parte di un fisco rapace. Anche Ciccotti, che puntava sull'eliminazione dei dazi interni e sull'abbandono del protezionismo per la rigenerazione dell'agricoltura in Basilicata, in ultima analisi vedeva nell'intervento dello Stato, nei lavori pubblici, lo strumento essenziale per avviare l'opera di risanamento della periferia più negletta dell'Italia unita. E lo auspicava nell'ambito di una legislazione speciale<sup>10</sup>.

La Basilicata era ormai entrata prepotentemente nel dibattito politico e a riprova dell'importanza che essa rivestiva nella più comprensiva questione meridionale due mesi dopo, in occasione della discussione sulle opere idrauliche, la Camera tornava a occuparsi delle tante e gravi problematiche lucane. Interveneva alla tribuna Lacava, che dalle considerazioni sulla necessità di un pronto intervento pubblico per arginare il dissesto idrogeologico della sua terra passava con forza a denunciare le gravi conseguenze del massiccio spopolamento dovuto a un esodo di proporzioni ormai bibliche e prevalentemente transoceanico. E non mancava di sottolineare la condizione economica assai precaria dei latifondisti accomunati a piccoli e medi proprietari per una pressione fiscale divenuta intollerabile<sup>11</sup>. Gli dava manforte Michele Torraca, deputato di Matera e noto giornalista conservatore già direttore dell'«Opinione» e allora corrispondente dalla capitale del «Corriere della Sera». Anch'egli batteva sul fenomeno migratorio, che sottraeva manodopera al lavoro dei campi, con disastrose conseguenze sull'economia agricola regionale. Non era ovviamente estraneo al parlamentare il fine di rappresentare le difficoltà della possibilità agraria minacciata nel suo ruolo di garante della stabilità della struttura sociale lucana per effetto della trasmigrazione che implicava, con il diminuire della pressione demografica sulla terra, un'alterazione del rapporto fra doman-

<sup>10</sup> Per l'intervento di Ciccotti si rinvia a *AP*, seduta del 28 aprile 1902, pp. 1003-1016. Il deputato socialista esordiva dicendo: «Quello di cui parlo è un paese che langue e perisce. Delle sue terre deserte ed abbandonate si potrebbe dire con un'immagine antica che sembrano piangere l'agricoltore scomparso; e la desolazione che ogni giorno stende la sua triste ombra sui campi, invade sempre più i villaggi, le borgate, i grossi comuni, dove, ad ogni giorno che passa, si chiude una casa ed emigra, spesso per non più ritornare, con una forza viva di lavoro, un elemento di vita. (...) Spesso più che una emigrazione è un esodo doloroso, quasi una fuga. E non parte soltanto il proletario, ma con lui, e forse più di lui, il piccolo proprietario» (*ivi*, p. 1003). Enumerati con vivacità argomentativa i molti mali della sua terra natale, Ciccotti concludeva: «Per la Basilicata, come per gran parte del Mezzogiorno, occorrono rimedi particolari per mali particolari e leggi speciali adattate a casi speciali» (*ivi*, p. 1015).

<sup>11</sup> Cfr. *AP*, seduta del 20 giugno 1902, pp. 3252-3260. Tali considerazioni erano ribadite in un lungo articolo dal titolo *La Basilicata. Lettera aperta all'on. Maggiore Ferraris*, che Lacava pubblicava nella «Nuova Antologia», vol. CV, 1 maggio 1903, pp. 105-154.

da e forza lavoro con conseguente aumento dei salari. In conclusione Torraca parlava di un debito contratto dallo Stato verso la sua terra e invocava una legge speciale<sup>12</sup>. Zanardelli, presente in aula solo nella fase finale del discorso di Torraca, prendeva infine la parola e, ricordata una sua fugace visita in Basilicata nel 1890, riconosceva l'obbligo di redenzione che il Paese intero aveva verso quella regione sfortunata e garantiva di dedicarle approfonditi studi per il varo di opportuni provvedimenti richiesti dalla specificità del caso<sup>13</sup>.

È condivisa l'opinione che il premier decidesse allora di visitare la Basilicata per verificare di persona i molteplici problemi di cui tanto si era parlato negli ultimi mesi e per assumere le misure idonee. In estate si iniziava a organizzare il viaggio, il primo di un presidente del consiglio – oltretutto settentrionale –, e per due settimane, in una provincia del Sud. Iniziava immediatamente la mobilitazione di molte municipalità lucane ansiose di essere selezionate come tappe del *tour*. E iniziava per tempo l'inoltro alla presidenza del Consiglio di numerosi *memoranda* cui tanti Comuni affidavano specifiche richieste di aiuto al governo centrale. Ai *memoranda* di provenienza istituzionale facevano parallelamente eco appelli e suppliche di comitati civici, associazioni professionali e caritatevoli e di ogni altra espressione della società civile. Attivi da subito, a fianco dei funzionari governativi, erano i deputati della provincia di Potenza, desiderosi di riservare a sé gran parte della regia dell'evento programmando gli incontri di Zanardelli e predisponendo, d'accordo con prefettura e forze dell'ordine, tutte le misure atte a scongiurare manifestazioni di contestazione politica da parte delle debolissime forme di associazionismo politico di ispirazione socialista presenti sul territorio, mentre per l'assenza di una coscienza di classe che si rifletteva nell'assenza pressoché totale di leghe di lavoratori non c'era timore di manifestazioni ostili da parte delle masse contadine.

Il memorabile viaggio di Zanardelli, seguito da uno stuolo di giornalisti in rappresentanza delle principali testate nazionali, iniziava il 14 settembre 1902 a Napoli, dove il presidente parlava del piano di industrializzazione della città ideato da Nitti e da lui convintamente sostenuto. Il 17 settembre Zanardelli con un treno speciale messo a sua disposizione entrava nella terra della Basilicata, accolto da Pietro Lacava che lo avrebbe accompagnato in tante tappe. Da Lagonegro proseguiva verso oriente addentrandosi nell'interno della provincia, area di assoluta desolazione e scarsamente antropizzata. Dopo la tappa di Corleto Perticara, feudo elettorale di Lacava, Zanardelli proseguiva verso il Metapontino, area paludosa e malarica, scortato da altri deputati man

<sup>12</sup> Cfr. *AP*, seduta del 20 giugno 1902, pp. 3260-3265.

<sup>13</sup> Cfr. *ivi*, pp. 3266-3267.

mano che l'itinerario toccava i rispettivi collegi elettorali. Da lì risaliva verso Taranto e attraverso la Puglia toccava Matera, tappa fondamentale della visita, dove poteva visitare i Sassi e vedere lo stato di abbruttimento in cui viveva la popolazione. Da lì passava nelle terre del collegio di Melfi, feudo di Giustino Fortunato<sup>14</sup>. A Rionero in Vulture, dopo aver ricevuto, come nelle tappe precedenti, gli amministratori di molte comunità della zona, l'anziano statista (aveva allora 76 anni) si fermava per due giorni, ospite nel palazzo di Fortunato per riposare delle fatiche del viaggio disagiata che non poco lo avrebbero messo a dura prova per i molteplici impegni e le difficoltà degli spostamenti (effettuati solo parzialmente in treno e più spesso in carrozza o lungo mulattiere su carri trainati da buoi) e per riordinare gli appunti presi e preparare l'intervento conclusivo di Potenza<sup>15</sup>.

Non era certo sfuggito a Zanardelli né ai cronisti al seguito la stretta sorveglianza esercitata su di lui dai deputati lucani che di volta in volta lo prendevano in consegna facendo da filtro alla scaletta degli incontri che sia durante il percorso che nelle tappe quotidiane il premier aveva. La stampa riferiva di entusiastiche accoglienze, di archi di trionfo, di bande musicali, di discorsi retorici delle autorità locali, di frequenti brindisi e di imponenti banchetti che accompagnavano l'ospite. Era questa la consueta coreografia che circondava con la sua formalità la parte ufficiale della visita. Un cerimoniale «spagnolesco» che attirava l'attenzione del corrispondente del «Corriere della Sera», che ne sospettava le probabili finalità, ricondotte all'obiettivo politico di raccogliere consenso per il governo senza voler dare poi seguito ad alcuna iniziativa concreta a favore di quelle terre desolate<sup>16</sup>. Ma se è vero che i notabili lucani avrebbero voluto porsi come interlocutori unici del premier impedendogli

<sup>14</sup> La sera del 26 settembre 1902, a Melfi, Giustino Fortunato dava il benvenuto a Zanardelli – cui lo legava un'antica amicizia – anche a nome di Gianturco e Grippo, deputati del medesimo circondario, con un discorso incisivo e tutt'altro che protocollare. Rivoltosi al premier come ineguagliabile esempio di custode della libertà, ne sottolineava l'impegno a favore delle province «meno fortunate» del Regno non per colpa di uomini ma per la povertà della terra lucana, gravata da un insostenibile carico fiscale. Nell'occasione Fortunato denunciava con forza «tanto l'egoismo meno di classe che di conventicole» che «l'impulso disordinato e cieco alla caccia (...), all'arrembaggio del pubblico erario». Esplicita condanna, questa, delle pressanti richieste di costose opere pubbliche avanzate dai deputati della regione e da molti municipi. Cfr. G. FORTUNATO, *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano*, Vallecchi, Firenze, 1973, pp. 499-500.

<sup>15</sup> Per la ricostruzione delle tappe dell'itinerario lucano del presidente del Consiglio si rinvia a M. DILIO, *Il viaggio di Zanardelli in Basilicata*, Adriatica, Bari, 1970; G. CASERTA, *Giuseppe Zanardelli: un viaggio nella terra in cui la pazienza fu più grande della miseria (14-30 settembre 1902)*, in *Zanardelli e la Basilicata cento anni dopo*. Atti del convegno (Matera, 29 gennaio 2003), Consiglio regionale della Basilicata, Venosa, 2008, pp. 34-60.

<sup>16</sup> Si veda *Il viaggio in Basilicata*, «Corriere della Sera», 19-20 settembre 1902 e *Il viaggio*, ivi, 24-25 settembre 1902.

ogni contatto con la realtà squallida e dolente offerta dalla provincia per evitare lo sconfinamento nello scomodo terreno delle relazioni sociali e produttive con le masse diseredate dei contadini, non va sottovaluto l'impegno dispiegato dall'inizio alla fine del viaggio da Zanardelli, che ricercava il dialogo con tutte le componenti della società lucana lontane dall'appartenenza al ceto possidente. Passavano dinnanzi a lui rappresentanze di professionisti, di artigiani e commercianti, di coltivatori e di braccianti, di donne e anche del clero (cosa che stupì per il noto atteggiamento anticlericale del premier). E nel corso di udienze e colloqui informali il presidente faceva domande puntuali oltre a sollecitarle sui contesti morfologici, il lavoro e le coltivazioni e di tutto prendeva diligente nota<sup>17</sup>. Nella cospicua documentazione raccolta confluiva anche la petizione fattagli pervenire da 555 lavoratori potentini che lo invitavano a anteporre al piano di lavori pubblici invocati dai notabili come strumento risolutivo del sottosviluppo regionale misure per favorire lo sviluppo dell'agricoltura e per una più equa redistribuzione del carico fiscale: mancavano i prodotti da esportare, l'esattore «veniva a sequestrare anche la pelle che ricopre il nostro corpo» e lo invitavano a visitare le loro case per constatare lo stato miserevole della loro vita: «vedrà – scrivevano – la miseria grande, la pazienza più grande ancora della miseria»<sup>18</sup>.

La sera del 29 settembre Zanardelli teneva il discorso conclusivo del lungo *tour* al teatro Stabile di Potenza presenti tutti i deputati e i senatori della Basilicata assieme a consiglieri e giunta della provincia. Nel corso del suo articolato intervento il premier ripercorreva la peregrinazione nel territorio lucano ed elencava puntigliosamente tutti i mali che affliggevano la terra meno conosciuta del Regno, mali da lui constatati personalmente. Non attribuiva all'incuria dello Stato unitario le condizioni deplorevoli in cui versavano gli sfortunati abitanti ma preferiva accusare il secolare malgoverno borbonico, responsabile del degrado e dell'arretratezza che avevano colpito non solo la vita civile ed economica della regione ma anche la natura fisica di un territorio che gli era apparso sconvolgente.

Il disboscamento dissennato era all'origine delle frane che rendeva precaria la vita dei cittadini. Mancavano strade rotabili e ventuno Comuni erano addirittura privi di mulattiere, il che li rendeva impenetrabili in caso di condizioni meteorologiche avverse. L'assenza di condizioni di base per lo sviluppo economico aveva innescato un flusso migratorio incontenibile. Zanardelli parlava poi del flagello della malaria, che causava un elevatissimo tasso di mortalità su

<sup>17</sup> Si veda n. 15.

<sup>18</sup> Il testo del documento è riprodotto in *Inchiesta Zanardelli sulla Basilicata*, cit., pp. 67-69.



cui incidavano anche le pessime condizioni igieniche dei centri abitati, spesso privi di acqua potabile, con abitazioni in cui vivevano in promiscuità uomini e animali; parlava dei tuguri scavati nella roccia che tanto lo avevano colpito a Matera, della debole diffusione di scuole, responsabile di un alto indice di analfabetismo, e in specie di istituti tecnici e agrari di cui la regione aveva una impellente necessità.

Ricordati gli incontri innumerevoli con amministratori locali, funzionari, proprietari e contadini e congregazioni di carità al fine di raccogliere elementi cognitivi quanto più ampi per poter poi elaborare un piano di interventi, Zanardelli passava ad anticipare le linee guida dei provvedimenti che il governo avrebbe adottato: una politica di lavori pubblici orientati alla realizzazione di strade, di alcune ferrovie, di messa in sicurezza dei corsi d'acqua, di bonifiche e di rimboschimenti. Molto generico era il premier sulle misure fiscali da adottare in relazione alle particolari esigenze della Basilicata<sup>19</sup>.

Non a caso nelle conclusioni del discorso era del tutto assente qualsiasi riferimento alla struttura della società lucana, al latifondo e alla proprietà assenteista, né si toccavano temi fondamentali come i patti agrari, la formazione della piccola proprietà coltivatrice, l'usurpazione dei beni demaniali. Dunque, il sostanziale accoglimento delle richieste del ceto notabile agrario con la promessa di cospicui investimenti nei lavori pubblici nell'ambito di una normativa prossima che aveva già lo stigma della legge speciale esprimeva la consapevolezza del premier del ruolo politico primario giocato ormai dai deputati della regione. Infatti costoro, proiezione di interessi inattaccabili perché asse portante della stabilità sociale, divenivano interlocutori privilegiati nel quadro dei difficili rapporti parlamentari ora che si rendeva necessaria per il disimpegno dei socialisti – lacerati dal conflitto intestino fra riformisti e massimalisti sul tema del ministerialismo – la ricomposizione del fronte liberale con l'inclusione nella maggioranza della componente conservatrice<sup>20</sup>. Gli agrari del Sud avevano vinto sulla spinta riformatrice segnandone in pratica la conclusione.

L'opposizione meridionalista non tardava a manifestarsi. Salvemini affidava a uno sprezzante giudizio la denuncia degli esiti della missione lucana di Zanardelli, risoltasi – come scriveva a un amico – nel cedimento ai locali deputati «camorristi» a riprova che «il Ministero non ha più bisogno di noi»<sup>21</sup>.

<sup>19</sup> Il discorso di Zanardelli è pubblicato *ivi*, pp. 17-28.

<sup>20</sup> Cfr. G. CASERTA, *Giuseppe Zanardelli: un viaggio nella terra in cui la pazienza fu più grande della miseria (14-30 settembre 1902)*, cit., pp. 59-60.

<sup>21</sup> Si veda F. BARBAGALLO, *Stato, parlamento e lotte politico-sociali nel Mezzogiorno 1900-1914*, cit., p. 191.

Importanti erano poi le riflessioni che alla vicenda dedicava Sonnino in un discorso tenuto a Napoli in novembre. Il leader conservatore toscano plaudiva all'iniziativa di Zanardelli e appoggiava l'idea di una legislazione speciale che poneva fine all'ossessione dominate a favore dell'uniformità legislativa, ma manifestava scetticismo sulla valenza di volano risolutore delle condizioni critiche in cui si dibatteva il Mezzogiorno affidato alle opere pubbliche. La soluzione dei problemi della Basilicata, realtà emergenziale della più vasta questione meridionale, esigeva a suo parere un radicale mutamento di strategia politica. Al centro del nuovo progetto politico doveva esserci l'agricoltura, oggetto di provvedimenti idonei a stimolare energie nuove e modernizzanti. Nello specifico Sonnino invocava una riforma che introducesse patti agrari che obbligassero i proprietari ad anticipare ai contadini in caso di bisogno le sementi e ogni prodotto che fosse necessario alla coltura dei fondi nonché a soccorrerli all'evenienza per le loro necessità di vita e per quelle delle loro famiglie. Proponeva inoltre che le terre venute in possesso del Banco di Napoli e della Banca d'Italia per il mancato pagamento dei debiti ipotecari – e che costituivano una nuova forma di manomorta – venissero concesse in enfiteusi a coltivatori diretti consentendo loro di rinunciare al diritto di affranco per un lungo periodo per evitare che gli assegnatari contraessero debiti per riscattare la proprietà e poi, per la difficoltà di pagare il debito, rivendessero i fondi ai grandi proprietari rafforzando il latifondo come insegnava purtroppo l'esperienza della quotizzazione dei demani comunali e la liquidazione dell'asse ecclesiastico. In parallelo, a favore degli agrari meridionali Sonnino proponeva la riduzione del 50% dell'imposta fondiaria e la dilazione per il pagamento di debiti ipotecari contratti con gli istituti di credito<sup>22</sup>.

<sup>22</sup> Il testo del discorso tenuto a Napoli il 9 novembre 1902, con l'annesso progetto di legge per il Mezzogiorno, è pubblicato in S. SONNINO, *Scritti e discorsi extraparlamentari 1870-1902*, vol. primo, a cura di B.F. Brown, Laterza, Bari, 1972, pp. 831-876. Un contributo di alto profilo sulle soluzioni operative da attivare per reinserire la Basilicata nel percorso virtuoso idoneo a superare il sottosviluppo endemico che la caratterizzava era offerto da Maggiorino Ferraris quando il viaggio di Zanardelli aveva inizio. Per il politico e profondo conoscitore dei problemi dell'agricoltura italiana occorre da parte dello Stato un orientamento diverso nella politica agricola per il Mezzogiorno e per la Basilicata in particolare che ne costituiva il picco emergenziale. Da un'analisi puntuale delle sofferenze che investivano quell'area depressa e dalla denuncia delle responsabilità della classe di governo e di quella provinciale interessate più a soddisfare le clientele elettorali che ad affrontare i problemi reali della regione, Ferraris approdava a una soluzione corporativa: cardine della rivalizzazione dell'agricoltura era l'istituzione di associazioni cooperative diffuse capillarmente sul territorio in cui avrebbero trovato composizione gli interessi degli imprenditori e dei prestatori d'opera mediante un'equa ripartizione della ricchezza prodotta. Cfr. *Per la Basilicata*, «Nuova Antologia», 16 settembre 1902, pp. 340-357.

In sostanza il leader toscano si orientava, a differenza di Zanardelli, a favore di interventi di carattere economico e sociale a sostegno della proprietà fondiaria e della struttura sociale delle campagne meridionali nell'ottica di una visione produttivistica armonica in cui dovevano trovare composizione gli interessi sia dei grandi proprietari che dei coltivatori diretti, degli affittuari e dei coloni. Ribadendo con ciò la sua fedeltà ai canoni del conservatorismo illuminato. Tali tesi, proposte di lì a poco alla Camera come progetto di legge, non sarebbero però neppure state prese in considerazione, costituendo comunque la base del progetto di società su cui Sonnino avrebbe fondato il suo primo Ministero nel 1906.

Intanto Zanardelli, tornato a Roma, decideva di chiamare a sé Edmondo Sanjust di Teulada, ingegnere capo del Genio civile di Cagliari e futuro deputato del PPI, affidandogli l'incarico di svolgere un'attenta ricognizione del materiale raccolto nel corso del viaggio e di tornare a verificare in loco con una vera e propria inchiesta lo stato delle condizioni della Basilicata per produrre infine una relazione sulla cui base impostare un disegno di legge speciale. Sanjust compiva una lunga visita nella regione operando con scrupolo e professionalità e raccogliendo un'ampia mole documentaria e di informazioni utili mediante questionari recapitati ai 124 Comuni lucani. Scaturiva da ciò la relazione ufficiale, terminata all'inizio di dicembre del 1903, che confermava le ben note criticità che affliggevano la provincia.

Gran parte dello scritto era riservato all'assetto del territorio, che con le sue problematiche investiva il cardine della struttura produttiva lucana, ovvero l'agricoltura, di cui si sottolineavano i ritardi e la debolissima produzione. I fattori che a detta di Sanjust più avevano concorso all'arretratezza economica e civile della Basilicata erano dunque il delicato sistema idrografico causa di erosione dei terreni prospicienti e di frequenti alluvioni, il disboscamento sfrenato, i movimenti franosi, la carenza di infrastrutture, a cominciare dalle strade comunali per raccordare fra loro i singoli paesi e la precarietà delle mulattiere, che in molti casi costituivano l'unico collegamento disponibile per comunità altrimenti isolate. Non poche carenze evidenziava anche la rete ferroviaria esistente. Qualche cenno era riservato alle condizioni igienico-sanitarie della regione e alla diffusione della malaria. E appena accennato era anche il problema della struttura scolastica per il cui potenziamento si raccomandava l'istituzione di scuole di mestieri e di qualche scuola di istruzione superiore<sup>23</sup>.

La relazione palesava l'intento dell'autore di fornire elementi squisitamente

<sup>23</sup> La relazione Sanjust è pubblicata in *Inchiesta Zanardelli sulla Basilicata*, cit, pp. 73-128.

tecnic per la traduzione dei rimedi individuati in norme legislative. Sanjust era un tecnico e come tale pensava, riconducendo la stessa analisi della realtà agricola locale e le cause del suo sottosviluppo ai parametri tecnici ricordati cui erano da aggiungere metodi arcaici e primitivi di coltivazione. Era invece del tutto ignorata la struttura sociale regionale, fondamentale parametro rivelatore dell'assimilazione di Sanjust all'ideologia conservatrice. Ne era prova l'assenza di una pur minima riflessione sul fenomeno migratorio, causa di una costante e accelerata emorragia demografica che aveva spopolato intere comunità della provincia e reso la Basilicata un caso unico a livello nazionale perché là, malgrado l'elevato tasso di natalità, il saldo era negativo. E in proposito Sanjust era partecipe delle preoccupazioni dei proprietari, ostili all'emigrazione per le sue conseguenze sui rapporti di produzione. Ne erano prova i frettolosi accenni riservati alle condizioni di vita dei contadini, accomunate a quelle della classe proprietaria e dei latifondisti, spesso oberata da tasse esose, da debiti e vittima della piaga dell'usura. E dunque vittima anch'essa di un'agricoltura impari a produrre un reddito sufficiente a compensare spese, imposte e fatiche del lavoro<sup>24</sup>.

Tornavano, in sostanza, le considerazioni della classe politica conservatrice, di Lacava e di Torraca e degli amministratori locali a questi omogenei, affidate in precedenza a discorsi in parlamento e nelle aule consiliari o ai *memoranda* (primo fra tutti quello del Consiglio provinciale) presentati a Zanardelli; considerazioni già fatte proprie dal presidente del Consiglio nel discorso di Potenza, funzionali alla difesa della proprietà fondiaria mediante una politica di opere pubbliche, in specie viarie, e di agevolazioni tributarie. Una tale costruzione concettuale, che identificava la questione agraria come un problema di produzione di ricchezza e non di distribuzione comportava l'esclusione aprioristica delle valenze sociali strutturate attorno alla terra. I limiti della relazione Sanjust avrebbero improntato l'impianto legislativo che l'avrebbe ricalcata in gran parte.

Il disegno di legge speciale per la Basilicata presentato dal governo sarebbe stato oggetto di esame da parte di una commissione parlamentare nel dicembre 1903 e poi discusso e approvato con alcuni emendamenti nel febbraio successivo alla Camera. A fine marzo il testo veniva approvato dal Senato e infine era promulgato il 31 marzo 1904. Le norme riguardavano principalmente il credito agrario, iniziative per l'agricoltura, il rimboschimento, le opere pubbliche e gli sgravi tributari. Il credito era posto sotto il controllo del Ministero dell'Agricoltura, da cui dipendevano la Cassa provinciale e le Casse agrarie comunali. Cuore

<sup>24</sup> Per le riflessioni di Sanjust sulle condizioni di vita delle diverse componenti sociali strutturate attorno alla terra si veda *ivi*, pp. 89-92.

degli interventi a sostegno dell'agricoltura erano: il contratto di enfiteusi, con clausole stringenti tese a impedire l'incameramento delle concessioni nei latifondi esistenti; la costruzione di case coloniche; miglioramenti delle coltivazioni e l'istituzione di quattro cattedre ambulanti con il compito di diffondere l'istruzione agraria. Le opere pubbliche investivano gli acquedotti, la sistemazione dei corsi d'acqua, la bonifica dei terreni paludosi, la costruzione o il completamento di strade nazionali, provinciali e comunali e la costruzione di ferrovie complementari. I provvedimenti tributari miravano ad alleviare il carico fiscale che gravava sulla piccola e media proprietà ed esentavano dalle imposte i fabbricati rurali. Altra rilevante misura consisteva nel porre a carico del Ministero della Pubblica Istruzione gli oneri per l'istruzione scolastica nella regione<sup>25</sup>.

La novità assoluta della legge era l'istituzione del commissariato civile, cui spettava provvedere all'esecuzione delle opere pubbliche e ai rimboschimenti. Era presieduto da un funzionario dello Stato, che coordinava un Consiglio di cui facevano parte funzionari statali e locali<sup>26</sup>. Al pari degli interventi in opere pubbliche, l'organo era da subito al centro di approfondite discussioni destinate a protrarsi al di là della durata ventennale della legge. È certo che il commissariato non era un istituto volto ad attuare il decentramento poiché era posto alle dipendenze dell'amministrazione centrale e il suo costo di gestione era a carico del bilancio dello Stato. In pratica l'organo avrebbe costituito una complessa macchina burocratica destinata – per la sovrapposizione di competenze con gli enti locali – a condizionare l'attuazione delle misure legislative previste. Molte perplessità suscitava anche il capitolo del credito agrario, strumento teoricamente utile ma di fatto inadeguato a promuovere davvero un diverso assetto della produzione in un contesto che per l'atavica arretratezza e l'assenza di una borghesia illuminata ne interdiceva a priori l'accesso alle classi contadine<sup>27</sup>.

Sul commissariato, come sul credito agrario e soprattutto sulla politica di provvedimenti speciali in generale si sarebbero concentrate le critiche di me-

<sup>25</sup> Per il testo della legge 140 del 31 marzo 1904 si veda *Inchiesta Zanardelli sulla Basilicata*, cit., pp. 132-173.

<sup>26</sup> Per la composizione del Commissariato civile e per le competenze attribuitegli si veda *ivi*, pp. 169-173.

<sup>27</sup> Il credito agrario era regolamentato nel primo titolo della legge. Era demandato a una cassa provinciale con sede a Potenza e a casse agrarie istituite in ogni Comune della provincia. Nell'articolato erano dettagliatamente descritte funzioni, competenze e organizzazione di tali organi chiamati a erogare prestazioni in natura e in denaro a proprietari, conduttori, mezzadri ed enfiteuti. *Ivi*, pp. 131-142. Dedita interessanti riflessioni alle criticità della legge speciale per la Basilicata in ordine ai limiti operativi del Commissariato civile e alla modesta funzionalità degli interventi predisposti rispetto ai risultati sperati e soprattutto conseguiti, a partire dal credito agrario, Paola Corti nell'*Introduzione all'Inchiesta Zanardelli sulla Basilicata*, cit., pp. XLIII-XLVIII.

ridionalisti come Fortunato e De Viti de Marco che vi ravvisavano un mezzo per sottrarre ricchezza all'attività produttiva e uno strumento al servizio delle clientele del Mezzogiorno<sup>28</sup>. Erano ugualmente critici il liberale Einaudi e il socialista Salvemini, orientati a risolvere la questione meridionale con l'abolizione dei dazi protettivi e la frantumazione del latifondo improduttivo<sup>29</sup>. Al di là delle polemiche coeve o più recenti innescate dalla legge speciale per la Basilicata è tuttavia doveroso osservare che questa pur settoriale normativa segnava comunque il punto di svolta nel processo di recupero della questione meridionale come grande questione nazionale e che senza di essa il livello di arretratezza della regione e il suo negativo primato nel contesto meridionale sarebbero stati assai più accentuati<sup>30</sup>. Tesi questa confermata da recenti contributi storiografici<sup>31</sup>.

Quando la legge era varata Zanardelli era già morto da tre mesi. Ora al comando c'era Giolitti, abilissimo nel riassorbire la dissidenza parlamentare dei meridionali. Era sua la proposta di fare eleggere come relatore della legge il Torraca, in passato avversario tenace di Zanardelli. Una prova, questa, di buona volontà che il pragmatico Giolitti offriva non solo ai lucani ma a tutta la classe parlamentare del Mezzogiorno e insieme garanzia di protezione degli interessi del ceto agrario. Con la legge speciale per la Basilicata si inaugurava la politica dell'interventismo statale all'insegna di un metodo lungimirante centrato sulla segmentazione dei territori meridionali, e non solo, volta a volta oggetto di provvedimenti specifici finalizzati al recepimento delle tante istanze particolaristiche delle locali classi politiche, a loro volta espressione di oligarchie tenacemente arroccate a difesa della propria capacità di controllo sociale. In cambio Giolitti otteneva il duraturo appoggio delle deputazioni meridionali che sarebbero divenute il nerbo della sua maggioranza parlamentare ovvero dello strumento fondamentale del suo progetto di governo.

<sup>28</sup> Cfr. *Il Sud nella storia d'Italia. Antologia della questione meridionale*, a cura di R. Villari, 2 voll., vol. 1, Laterza, Bari, 1970, p. 388.

<sup>29</sup> Cfr. G. CANDELORE, *Storia dell'Italia moderna*, vol. VII, *La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*, Feltrinelli, Milano, 1975, p. 150.

<sup>30</sup> Una valutazione parzialmente positiva degli esiti dell'intervento straordinario, pur riconoscendo che esso non affrontò i problemi di fondo dell'inferiorità meridionale, è offerta da G. CANDELORE, *ivi*, p. 151.

<sup>31</sup> Più lusinghiero il giudizio sulle realizzazioni dovute alla legge speciale è espresso da G. CASERTA, *Giuseppe Zanardelli: un viaggio nella terra in cui la pazienza fu più grande della miseria (14-30 settembre 1902)*, Atti del Convegno (Matera, 29 gennaio 2003), cit., p. 61 e da V. VERRASTRO, *Le fonti archivistiche relative al viaggio di Zanardelli in Basilicata. L'Archivio di Stato di Potenza*, *ivi*, pp. 111-112.